

/SUM

musica csi
LIVE

domenica 15 giugno 2014 _14.30
aula magna _csi

entrata libera



conservatorio della svizzera italiana
scuola universitaria di musica | musikhochschule | haute école de musique

SUPSI

Scuola universitaria professionale
della Svizzera italiana

recital per il conseguimento del master of arts in music performance

marco faveto _ violino

classe di violino di klaidi sahatci

Marco Faveto

Nato a Genova nel 1990, figlio d'arte, incomincia lo studio del violino all'età di 7 anni sotto la guida del M° Giuliano Paganini; nell'anno 2001, all'età di 11 anni, viene ammesso a pieni voti nella classe dello stesso M° Paganini presso il Conservatorio Niccolò Paganini di Genova, concludendo gli studi e diplomandosi nell'estate 2010 nella classe del M° Massimo Coco.

Desideroso sin dall'adolescenza di intraprendere un'esperienza all'estero, dopo un anno viene ammesso nella classe del M° Carlo Chiarappa presso il Conservatorio della Svizzera Italiana dove attualmente frequenta l'ultimo anno di MA in Music Performance nella classe del M° Klaidi Sahatci (Konzertmeister presso la Tonhalle-Orchester di Zurigo).

Si è perfezionato con Cristiano Gualco (primo violino Quartetto di Cremona e docente presso l'Accademia Stauffer a Cremona) e partecipato attivamente sia come solista che in gruppo da camera a Masterclass con i Maestri Mario Trabucco, Massimiliano Damerini, Carlo Costalbano, Michael Frischenslagen, Aldo Campagnari (secondo violino Quartetto Prometeo), Saiko Sasaki, Reiner Schmidt (secondo violino Quartetto Hagen), Luca Braga (Orchestra da Camera di Mantova e Solisti di Pavia nonché docente presso il Conservatorio Giuseppe Verdi di Milano).

Ha preso parte a numerosi concerti come violino di fila sotto la direzione dei Maestri Mario Faveto, Antonio Tappero Merlo, Marco Zambelli, Marco Guidarini, Umberto Benedetti Michelangeli, Daniele Giorgi, Tamàs Major, John Neschling, Stefano Molardi e Danilo Rossi.

J. Brahms
1833 – 1897

Sonata n°3 in Re minore op. 108
per violino e pianoforte

I. Allegro

II. Adagio

III. Un poco presto e con sentimento

IV. Presto agitato

J. Towner Williams
*1932

Three pieces from "Schindler's List"
per violino e pianoforte

I. Theme from "Schindler's List"

II. Jewish Town (Krakow Ghetto - Winter '41)

III. Remembrances

F. Mendelssohn Bartholdy
1809 – 1847

Trio op. 66
per pianoforte, violino e violoncello

I. Allegro energico e con fuoco

II. Andante espressivo

III. Scherzo: Molto allegro quasi presto

IV. Finale: Allegro appassionato

con la partecipazione di

alexandra schweighofer _violoncello
marta lunati*, redjan teqja _pianoforte

*ospite

Johannes Brahms (Amburgo, 7 maggio 1833 – Vienna, 3 aprile 1897)

Sonata per pianoforte e violino no. 3 op. 108 in re minore

La Sonata per pianoforte e violino no. 3 op. 108 fu composta durante i soggiorni sulle rive del lago di Thun (tra il 1886 e il 1888), negli stessi luoghi che videro partorire altre opere cameristiche come la "Sonata no. 2 per violoncello e pianoforte op. 99", la "Sonata no. 2 per pianoforte e violino op. 100", e dove Brahms terminò il "Doppio concerto per violino, violoncello e orchestra op. 102". Dedicata a Hans von Bülow, amico e collaboratore del compositore, con il quale si era da poco riconciliato, è stata eseguita per la prima volta a Budapest da Jenő Hubay al violino accompagnato dal compositore stesso.

Differentemente dalle sonate precedenti, è in quattro movimenti e presenta un carattere decisamente più esuberante e incisivo, spesso incline al virtuosismo (soprattutto nella parte pianistica).

Il primo movimento, "Allegro", è scritto nella tradizionale forma sonata.

Il primo tema presenta una cantabile e lirica melodia in re minore, proposta "sotto voce" dal violino. Tale melodia ricca di pathos è interrotta da alcune forcelle crescendo-diminuendo collocate sull'ultimo ottavo. Questo, insieme all'inserimento di alcuni accordi terzinati, quasi come fossero sospiri, nell'inquieto accompagnamento del pianoforte, contrastano la cantabilità della linea melodica, frenandone il suo svolgimento.

Immediatamente dopo la cadenza conclusiva del violino, il ponte modulante ("subito forte") si apre con uno spunto imitativo: la testa del tema è ripresa concitatamente dal pianoforte, cui fa seguito subito dopo un dialogo tra i due strumenti basato su ritmi sincopati e frammenti del tema stesso. Inserito senza interruzioni dopo il ponte, il secondo tema, una melodia romantica ed espressiva in fa maggiore, è invece esposto dal pianoforte e ripreso poi dal violino un'ottava sopra. Nonostante il clima più intimo e apparentemente disteso rispetto al tema iniziale, gli sforzati sui tempi deboli e le interruzioni nell'accompagnamento arpeggiato del pianoforte ne frazionano la linea espressiva in un ricordo dei sospiri iniziali.

Singolare è l'impianto dal sapore prettamente organistico dello sviluppo: in una dinamica nuovamente "pianissimo sotto voce", sopra un lungo pedale di dominante si sgrana, infatti, un fitto intreccio di crome dei due strumenti; a tale intreccio il violino contrappone alternatamente frammenti melodici dilatati in valori più ampi per poi concludere, sempre sullo stesso pedale, con una scala discendente a seste spezzate.

Dopo una ripresa nella quale il pianoforte riutilizza parte del materiale dello sviluppo come accompagnamento al violino, e un ponte modulante armonicamente variato per approdare alla tonalità di re maggiore del secondo

tema, il movimento si chiude con un duplice richiamo. Il primo è una nuova e concitata ripresa del tema iniziale, il secondo riguarda invece lo sviluppo: la linea fluente di crome del violino è riproposta sopra un pedale di tonica che, nell'epilogo finale, si interrompe lasciando spazio agli ultimi echi del primo tema con i quali si giunge alla cadenza conclusiva.

L'"Adagio", in re maggiore, è una pagina ricca di sentimento e d'intimità. Introspettiva e nostalgica, la melodia del violino è proposta sulla quarta corda, con il pianoforte che si limita ad accompagnare omoritmicamente. Un'improvvisa modulazione in crescendo al forte porta a un climax appassionato (la melodia del violino prosegue per terze) che si risolve lentamente fino a ritornare nella dinamica iniziale. Il tema è poi riproposto un'ottava sopra e "*poco forte*", raddoppiato dal pianoforte, la cui mano sinistra introduce un accompagnamento a terzine in contrattempo. La melodia sembrerebbe ritornare nuovamente in un clima più intimo, quando un'ulteriore modulazione, questa volta più elaborata e quasi rapsodica, riporta all'appassionato climax a terze del violino, cui fa seguito un lungo diminuendo sempre più calmo che conduce definitivamente alla conclusione del secondo movimento, lasciando l'ascoltatore in un clima di pace e serenità.

In totale contrasto con l'atmosfera cantabile e quasi lirica del secondo, nel terzo movimento, "*Un poco presto e con sentimento*", il pianoforte assume un ruolo molto più predominante. Il tema principale è in Fa-diesis minore, "*scherzando*": il pianoforte espone il tema mentre il violino si limita ad accompagnare con doppie corde in contrattempo, intervallando talvolta con frammenti di tema. Il tema è poi ripetuto dal violino mentre il pianoforte accompagna con rapidi e sfuggenti arpeggi: qui i frammenti di tema suonati in precedenza diventano parte del tema stesso, completandolo.

La seconda sezione, basata su un accordo di settima maggiore, serve da ponte per la successiva modulazione a fa minore. Si tratta comunque di un ampliamento dello stesso tema: mentre il pianoforte presenta una parte accordale, il violino si muove lungo l'accordo prima con arpeggi e in seguito con strappate in contrattempo fino a concludere con il frammento finale del primo tema (in la minore). Il dialogo è quindi ripetuto a parti invertite per approdare a fa minore.

Dopo una piccola sezione modulante ("*meno presto*"), il tema viene ripreso "*in tempo primo*", questa volta con il violino che accompagna pizzicato: lo sviluppo questa volta è più breve e termina in una coda ("*tranquillo*") dove il violino riprende per l'ultima volta la testa leggermente variata del tema a corde doppie, accompagnato da arpeggi ascendenti e discendenti del pianoforte.

Il movimento finale, "*Presto agitato*", è nuovamente nella tonalità d'impianto della sonata e si sviluppa essenzialmente su due elementi contrastanti.

Dopo una prima introduzione di quattro battute dove il pianoforte espone la testa del tema accompagnato da un ritmo percussivo a doppie corde, gli strumenti si scambiano di ruolo: il pianoforte continua l'accompagnamento percussivo mentre il tema, "passionato", è affidato al violino, per poi passare nuovamente al pianoforte in un successivo scambio di linee melodiche; segue un breve dialogo tra i due strumenti costruito su incisi derivanti dal tema.

La seconda idea melodica è, come detto all'inizio, contrastante: viene esposta in do maggiore dal pianoforte e presenta una struttura più corale, omoritmica, fatta eccezione per la linea del basso che mantiene il carattere incisivo e richiama ancora una volta il primo tema. L'idea è ripresa subito dopo dal violino.

Questi due elementi si alternano più volte, con lievi variazioni armoniche, nel corso dell'intero movimento che si conclude con una coda "agitata" strutturata anch'essa su frammenti delle idee tematiche espresse in precedenza.

John Towner Williams (New York, 8 febbraio 1932)

Three Pieces from "Schindler's List"

"Three Pieces from Schindler's List" è una piccola suite tratta dalla colonna sonora del celeberrimo film di Steven Spielberg: John Williams stesso ha trascritto e redatto la partitura per la formazione cameristica violino e pianoforte e l'ha dedicata "al violinista e collega Itzhak Perlman", il quale ha partecipato in qualità di solista alla stesura della partitura e all'incisione delle musiche per il film nei primi anni '90.

John Williams è considerato uno dei compositori più importanti legati alla storia del cinema dell'ultimo secolo, avendo egli scritto alcune tra le più note colonne sonore per film negli ultimi sessant'anni. È stato nominato all'Oscar per la migliore Colonna Sonora per quasi tutte le sue composizioni ed ha addirittura vinto ben cinque volte tale titolo grazie a "Il violinista sul tetto", "Lo Squalo", "Guerre Stellari" (1977), "E.T. l'Extraterrestre" e, appunto, "Schindler's List".

Lo stile di Williams, il quale ha dimostrato di essere molto preparato e capace di spaziare in diversi ambiti della musica, potrebbe essere definito come una sorta di neo-romanticismo ispirato dai compositori sinfonici della seconda metà del XIX secolo: in particolare si avvertono influenze (talvolta addirittura citazioni) di autori come Tchaikovsky, Stravinsky, Richard Wagner (l'utilizzo del "leitmotiv" per caratterizzare personaggi, entità o addirittura situazioni all'interno del film) e, ovviamente, della musica americana, dal blues al musical, fino ad arrivare a Leonard Bernstein.

Tornando a "Three Pieces from Schindler's List", il compositore stesso scrive:
"La storia raffinata del film, ambientato nella nebbia della grande tragedia dell'Olocausto, mi ha offerto l'opportunità di creare non solo una musica drammatica, ma addirittura temi che riflettono gli aspetti più teneri e nostalgici della vita degli Ebrei durante quegli anni di turbolenza". [...] In questa suite sono raccolti 3 pezzi – "Theme from Schindler's List, "Jewish Town (Krakow Ghetto – Winter '41)" and "Remembrances" – i quali esprimono gli elementi tematici più importanti della partitura, ed è particolarmente gratificante per me che questa musica possa ora essere eseguita indipendentemente dal film".

Il primo brano è diventato il più famoso dell'intera colonna sonora: la melodia, in re minore, esposta dal violino nel registro basso, è accompagnata con accordi dal pianoforte, a volte arpeggiati nella mano sinistra, ricchi di appoggiature e ritardi. Laddove il suono più scuro della quarta e terza corda trasmette sentimenti meditativi e d'intimità, la stessa melodia, ripetuta per la seconda volta un'ottava sopra diviene più struggente e agitata, questo grazie anche all'accompagnamento più movimentato del pianoforte.

In seguito i due strumenti incominciano un dialogo, con un nuovo tema esposto dal pianoforte e ripreso poi dal violino: questo breve ponte, con un grande crescendo, porta a una nuova ripetizione del tema in la minore. Questa volta il compositore scrive "appassionato": il violino suona la melodia in tessitura alta rendendola ancora più drammatica e quasi disperata, mentre il pianoforte persiste nel suo accompagnamento agitato. Il brano si spegne quindi con un eco del tema, questa volta "dolce" e "warmly" (caldamente), e un "lento" arpeggio del pianoforte.

Jewish Town (Krakow Ghetto – Winter '41) si presenta invece come un movimento più virtuosistico e rapsodico: la scena descritta presenta un violinista ebreo che suona il suo strumento nelle fredde strade del ghetto di Cracovia.

La melodia iniziale proposta dal violino solo ("rubato") e poi ripetuta sopra un tappeto accordale del pianoforte funge da introduzione e prepara l'atmosfera nordica del secondo elemento melodico. Quasi a voler accentuare l'idea del gelido inverno che imperversa per le strade, il secondo tema è accompagnato da un pedale di re minore strutturato in minime ribattute (rappresentazione del faticoso procedere nella neve), mentre la mano destra del pianoforte "imita" il violino, alternando incisi tematici ad acciaccature e ritmi sincopati.

Il movimento, strutturato secondo il classico schema A-B-A', termina con una nuova esposizione "freely" del primo tema (questa volta suonato nel registro acuto), ampliato con una cadenza discendente che sfuma lentamente con due lunghi armonici naturali accompagnati nuovamente dalle minime ribattute, come un effetto dissolvenza sull'immagine del freddo villaggio.

Il terzo e ultimo "piece" è il più struggente ed appassionato dei tre: qui, infatti, si avverte tutto il dramma dell'Olocausto e la disperazione degli Ebrei. Il titolo "Remembrances" è riferito a una scena del film, dove il protagonista si ricorda appunto di tutte le sofferenze che le persone hanno dovuto sopportare nonostante il suo aiuto; in particolare, egli si interroga sul suo operato e si dispera per non essere riuscito a salvare più Ebrei dalla tragica fine che li avrebbe aspettati.

La struttura è simile al primo brano: dopo una piccola introduzione arpeggiata del pianoforte, il violino introduce la melodia con un intervallo di nona diminuita, come una lunga, struggente appoggiatura; così come l'introduzione, il pianoforte continua il suo accompagnamento arpeggiato durante tutta l'esposizione del tema, ripetuto poi un'ottava sopra.

Lo sviluppo è affidato al pianoforte, anche se non si tratta di un vero e proprio sviluppo, quanto più di una seconda idea melodica, ispirata al tema iniziale, in risposta al violino. Queste due idee si alternano nel successivo scambio tra i due strumenti e sfociano in una sezione più statica, sospesa, quasi a porre l'accento sui dubbi del protagonista. Alla domanda si sussegue una tragica risposta: la tragedia è realmente accaduta e il tema viene perciò ripreso nel registro acuto divenendo ancora più struggente e disperato.

Nelle battute conclusive del movimento, il violino è lasciato solo in una "quasi cadenza" scritta, dove è possibile sentire anche frammenti del "Tema da Schindler's List", cui fanno seguito gli arpeggi conclusivi del pianoforte.

Felix Mendelssohn Bartholdy
(Amburgo, 3 febbraio 1809 – Lipsia, 4 novembre 1847)

Trio per violino, violoncello e pianoforte no.2 op.66 in do minore

Al Trio per pianoforte, violino e violoncello Felix Mendelssohn Bartholdy si dedicò in due occasioni, negli anni della maturità, con il "*Trio in re minore op.49*" del 1840 e il "*Trio in do minore op.66*", della primavera 1845. Questo secondo lavoro venne scritto a Francoforte nei mesi successivi all'abbandono dell'incarico di direttore della cappella di Federico di Prussia, che il compositore deteneva da ormai 4 anni.

Se si aggiunge che Mendelssohn ricopriva, parallelamente il ruolo di direttore del Gewandhaus di Lipsia, si prodigava nella direzione di diversi festival musicali, viaggiava per le tournées a Londra, svolgeva una regolare attività didattica e si dedicava alla rielaborazione di opere del passato, si avrà il quadro di un'operosità frenetica e instancabile, destinata a consumare precocemente la fibra del compositore. Lo stesso autore, al pianoforte, doveva essere fra i primi interpreti del *Trio op. 66* (dedicato a Ludwig Spohr, amico e compositore di alto valore).

La partitura costituisce l'ultimo approdo di Mendelssohn nella produzione cameristica con pianoforte. Già Beethoven, rispetto ai precedenti di Haydn e Mozart, aveva, di fatto, riequilibrato in modo paritario il ruolo dei tre strumenti, trasformando il Trio da genere disimpegnato e di puro consumo a veicolo di profonde riflessioni sulla materia musicale. C'è pertanto ancora un retaggio fermamente classicista nel *Trio op. 66*.

D'altra parte, è noto come Mendelssohn, compositore precocissimo, avesse conquistato fin da giovanissimo una propria fisionomia creativa: l'aspirazione verso i modelli classici, rielaborati attraverso una sensibilità più "moderna", è il fondamento dunque del secondo *Trio*.

Alte dunque le ambizioni della partitura, confermate dalla densità della scrittura pianistica e dalla vastità delle proporzioni, che in qualche caso creano anche qualche complessivo squilibrio all'interno dei movimenti. Nell'iniziale "*Allegro energico e con fuoco*" il primo tema si presenta con un arpeggio sussurrato del pianoforte, ripreso poi dagli archi, che, qui come altrove, vengono spesso contrapposti in coppia alla tastiera e sfruttano il registro grave; si contrappone un tema innodico e in maggiore degli archi, rielaborato dal pianoforte; e nella coda dell'esposizione, singolarmente lunga, ricompaiono frammenti dell'arpeggio del primo tema, sui quali gli archi alzano liriche melodie. S'insertisce senza soluzione di continuità la sezione dello sviluppo, basata essenzialmente sullo squarcio

sereno del secondo tema, dapprima riecheggiato piacevolmente fra i tre strumenti, poi protagonista di una progressione più intensa. La riesposizione mantiene nel modo maggiore il secondo tema e dà luogo a una coda singolarmente lunga ed elaborata con una conclusione ad effetto.

L'“Andante espressivo” consiste in una tenera barcarola in 9/8, aperta dal pianoforte solo, e ripresa poi in modo cullante dagli archi; e tutta la pagina non si distanzia da questa piacevolezza melodica, nonostante le screziature malinconiche e l'intensificazione espressiva della ripresa, dovuta a un accompagnamento più serrato.

Con il terzo movimento (“Molto allegro quasi presto”), costruito secondo i canoni dello Scherzo in tempo binario che caratterizzerà autori successivi come Schumann, ci troviamo di fronte a una delle tipiche pagine consimili di Mendelssohn, leggere, aeree, scorrevolissime, con un tocco di demoniaco; l'unica relativa parentesi in questo moto perpetuo è garantita dalla sezione del trio, dove gli archi si lasciano andare a una melodia dal carattere popolare.

Con il finale, “Allegro appassionato”, ritorniamo all'ambientazione del tempo iniziale; in questo rondò ritroviamo la contrapposizione fra il flusso melodico malinconico del “refrain” e il carattere aperto e affermativo del secondo tema; ma sono notevoli sia le trasformazioni subite dal “refrain” nelle sue varie riapparizioni, sia il tema esposto a mo' di corale dal pianoforte nel secondo episodio, quello centrale.

Questo secondo tema è un'ulteriore conferma della passione che Mendelssohn ha sempre dimostrato nello studio e nella riscoperta della musica antica: il tema, infatti, è tratto da un Corale Luterano del 1524, “Gelobet seist du, Jesu Christ” (“Lodato sia tu, Gesù Cristo) che già era stato utilizzato da Bach nella “Cantata BWV 91”.

Tornando al trio, proprio la ripresa di questo corale apre la coda del movimento, dove si riaffacciano i vari temi del rondò anche in toni più intensi, garantiti dagli unisoni degli archi; e la caratteristica di questa coda è di convenire nel modo maggiore e in un'ambientazione festosa e quasi sinfonica, per la densità della scrittura: una contrapposizione insomma a quel tono elegiaco che, nelle sue diverse accezioni, aveva informato l'intero *Trio*.